

Prima fila ...

Tre manifesti a Ebbing, Missouri di M. Mc Donagh, (con Francis Mc Dorman - vincitrice del premio Oscar e Sam Rockwell)

Sono andata a vederlo su consiglio di altri, senza saperne nulla prima, cosa che capita raramente, perché preferisco guardare un film conoscendone almeno la trama così da gustarlo visivamente, senza farmi distrarre dallo star dietro alla storia. Del regista sapevo poco e non avevo visto altro. Ma che film! Ti prende fin dall'inizio con una storia tragica, piena di colpi di scena, con una sceneggiatura superba e un'attrice, la McDorman, in stato di grazia. Tutto è incentrato sul personaggio da lei interpretato, una madre coraggiosa e ostinata, che affitta tre grossi spazi pubblicitari - i tre manifesti del titolo - per denunciare le autorità locali, ree di aver trascurato le indagini sul brutale assassinio della figlia. Il film offre uno spaccato dell'America di oggi, rivelando quanto razzismo e violenza si annidi in certi suoi stati, ma poi, come spesso accade agli americani, i personaggi del film si riscattano, ognuno a suo modo. Non manca qualche suggestione mutuata (inconsapevolmente?) dai Cohen o Tarantino, che sanno far ridere anche in situazioni tragiche e violente. Lo consiglio agli amici, senz'altro.

Il filo nascosto di P.T. Anderson (con D.D.Lewis e L.Manville)

È la storia di un amore ai limiti della follia, tra un uomo egocentrico, esteta ed esclusivo, per sua ammissione scapolo impenitente, e una ragazza apparentemente molto distante, una cameriera, che presto diventa la musa dell'atelier di lui, sarto raffinato per donne nobili ed arricchite nella Londra degli anni Cinquanta. Atmosfere rarefatte, superba sceneggiatura e ambientazione - che ricorda certi film di Ivory - fanno da sfondo all'evolvere della relazione in un continuo gioco crudele di sopraffazione dell'uno sull'altro, fino a un finale a dir poco scioccante, in cui vittima e carnefice si scambiano di ruolo consapevolmente. Che dire? Il film mi ha annoiato un po'. Pur riconoscendone il rigore formale e la bravura degli attori, è un'opera che non parla al cuore ma agli occhi e soprattutto, insolitamente, alle orecchie dello spettatore: il respiro dei personaggi, il rumore del burro che frigge in padella, la lama del coltello che taglia dolci croccanti, i corn flakes sgranocchiati a colazione finiscono per impossessarsi della scena e simboleggiare contemporaneamente voglia di libertà e oppressione maniacale. Il film che mi è tornato alla mente è "La mia droga si chiama Julie" di Truffaut, ma quella è un'altra storia....

Eugenia Inzerillo